

I DIRITTI DEL DETENUTO IN ECUADOR: VIOLAZIONI E CASI SPECIFICI.

Per evidenziare le violazioni più frequenti dei diritti dei detenuti, si deve partire da un'analisi sull'efficacia della protezione dei suddetti diritti. Non mancano le regole di "soft-law" (regole minime, norme penitenziarie, risoluzioni, raccomandazioni) elaborate soprattutto a livello dell'ONU, tra le quali ci terrà solo le "Standard minimum rules for the treatment of prisoners", nonché le "Basic principles for the treatment of prisoners".

Il problema più frequente per cui vengono violati tali diritti è la mancanza di osservazione delle Regole penitenziarie, per cui risulta così una sovrappopolazione carceraria, una scarsa assistenza sanitaria in prigione, una bassa educazione per il reinserimento sociale e formazione professionale, una detenzione precaria degli stranieri, e un uso quasi nullo tanto delle pene alternative (liberazione condizionale o anticipata, sorveglianza intensiva o elettronica, riduzioni di pena, grazie, amnistie, semilibertà, congedi penitenziari, lavoro all'esterno, regimi aperti, trattamento all'esterno, giornate separate) quanto di quelle sostitutive al momento dell'entrata in carcere (sospensione della condanna o dell'esecuzione della pena, lavori di interesse generale, pene pecuniarie, divieto di guida, confisca, arresti domiciliari, interdizione di esercitare una determinata attività). Se nessuno ignora che ciò può accadere anche in Paesi in questo campo più avanzati, come può essere l'Italia, va detto che in gran parte dei Paesi dell'America Latina questo provoca conseguenze spaventose. Vale la pena dire che la maggior violazione dei diritti sono i ritardi processuali, pertanto, il grave problema rappresentato dalla sovrappopolazione carceraria è una conseguenza della lentezza del sistema giudiziario.

Non di rado gli Stati, per non avviare le riforme necessarie, rivendicano, come motivazione, i problemi legati alla mancanza dei fondi. Per quanto sia comprensibile che le risorse di bilancio possano essere limitate, è necessario che si porti a termine uno sforzo supplementare. Infatti, sugli Stati incombe la responsabilità di garantire l'esercizio effettivo dei diritti individuali delle persone che siano private della loro libertà, ed in particolare l'obbligazione positiva di progredire progressivamente verso obiettivi di maggiore garanzia.

Questo vale anche per l'Ecuador che è un Paese relativamente pacifico, ma dove si è verificata una serie di violazioni ai diritti umani, soprattutto a quelli dei detenuti, come risultato della corruzione, di un inefficace sistema giudiziale, di una povertà crescente, di un personale non adeguato né preparato per la sorveglianza carceraria oltre che per le deplorable condizioni dei centri di reclusione che rendono al problema preoccupate per quanto si attivano per controllare il rispetto dei diritti dei detenuti.

Dentro il carcere, i detenuti non conoscono i propri diritti e non conoscono le norme del centro di reclusione nel quale si trovano, anche perché molte volte non esistono norme; la conseguenza è la presenza dell'anarchia e dell'arbitrarietà nelle relazioni tra gli internati e le autorità. La violazione si spinge fino contro il diritto alla vita. E' fatto evidente in Ecuador, molte volte, le morti di alcuni detenuti sono state causate dai poliziotti o dai militari, alcune persone sono state assassinate sotto la custodia degli agenti dello Stato; si denuncia con frequenza l'uso eccessivo della forza da parte degli agenti di sicurezza pubblica, l'uso della tortura e i tratti inumani come mezzo per ottenere dichiarazioni dai detenuti. Molti detenuti, al vedere le condizioni in cui si trovano, disperati e maltrattati se suicidano in

galera. Molti internati sono convinti che l'unica maniera per sopravvivere nel carcere è uccidendo gli altri detenuti. Questi hanno con sé armi e molte volte si sparano tra di loro per dimostrare la superiorità di una gang sopra l'altra o semplicemente per vendicare qualche rissa.

In Ecuador ci sono 33 centri di reclusione carceraria, numero insufficiente giacché la loro capacità è di circa 6 500 detenuti e attualmente ci sono circa 13 000. Molti di loro sono ancora nella condizione di "prigione preventiva". Un 30% è stato condannato, ma non più del 10% sta compiendo una pena con una sentenza che abbia passato tutti i gradi d'appello, fatto che dimostra l'inefficacia di tutto il sistema di amministrazione della giustizia penale. Il sovraffollamento delle carceri in Ecuador è veramente un gravissimo problema. I centri di reclusione con maggiore sovraffollamento sono quelli di Quito, Guayaquil, Tena, Ibarra e Tulcan (questi ultimi vicini al confine con la Colombia). Vorrei dire qualcosa sul carcere femminile di Quito dove la LAW ha condotto una particolare indagine. La sua capacità è di 200 persone ma attualmente si trovano 550 detenuti, non solo il doppio delle donne previste ma anche 150 sono bambini: la legge ecuadoriana, infatti, stipula che le donne possono stare insieme ai figli fino a quando questi ultimi compiano i 3 anni di vita. Ciò non toglie che la legge venga disattesa in quanto si deve registrare la presenza di bambini, conviventi con la propria madre detenuta, ben oltre i 3 anni, fino a più di 10 anni. In uno delle carceri maschili della capitale si trovano reclusi più di 30 minorenni (tra figli dei rei e quelli detenuti per aver commesso qualche reato). Pertanto, a livello nazionale ci sono più di 1 000 bambini in galera. Un'analisi recente dimostra che per il 2010 la popolazione carceraria arriverà ai 50 000 detenuti, in base all'indice di criminalità esistente in Ecuador, situazione allarmante viste le condizioni in cui vivono i reclusi. Al momento si contano circa 1 600 detenuti stranieri in Ecuador, tra donne e uomini, dei quali la metà hanno già una sentenza. Ci sono circa 1500 internati che possono essere espatriati nei loro Paesi. Più del 60% dei detenuti stranieri sono colombiani e l'altra percentuale è composta maggiormente da peruviani ed europei, di varie cittadinanze. Il fattore comune dei detenuti, soprattutto stranieri, è il traffico di sostanze stupefacenti. In Ecuador è molto difficile per i detenuti trovare degli avvocati, soprattutto per i casi di narcotraffico, giacché gli avvocati hanno paura di rovinare la loro reputazione se accettano tali casi. Vale dire che l'assistenza giuridica nell'Ecuador è molto limitata, giacché esiste un sistema di difensori pubblici conformata da soltanto 32 avvocati disponibili per difendere un grande esercito di soggetti sospettosi poveri in tutto il Paese.

La vita nelle carceri si caratterizza per le pessime condizioni sanitarie, la cattiva alimentazione, la promiscuità, l'insicurezza e la violenza fisica. In più, i centri carcerari non furono costruiti in modo adeguato per alloggiare i detenuti, tanto che risulta evidente la deficiente struttura necessaria di base come il sistema di fognature, i bagni, le installazioni elettriche, e molti altri difetti che fanno delle carceri dell'Ecuador un posto inabitabile. Purtroppo in alcuni centri si dimostra che il sistema penitenziario è stato disegnato per levare ai detenuti la loro condizione di esseri umani. Tali condizioni, insieme alla sporcizia, provocano che il 50% dei detenuti soffra di tubercolosi. Ogni Centro di Detenzione ha il proprio ambiente, dipendendo ciò dalla direzione e amministrazione carceraria, dalla struttura fisica, dal personale di sorveglianza e dai propri detenuti. Fino a un certo punto il carcere è uno specchio della società e dei suoi aspetti negativi. Convivere in maniera forzata con molte persone in uno spazio ridotto, con poche speranze di vivere bene e con molta incertezza sulle condizioni di vita dei propri cari, non è una panacea per arrivare alla redenzione di chi ha commesso un reato, grave o meno. La vita dei detenuti, all'improvviso, si riduce a quattro mura, alle quali sono costretti comunque

ad adeguare la propria vita. Certamente per gli stranieri, di una diversa lingua madre, è ancora più difficile adattarsi a queste nuove condizioni, dove i malintesi e la sfiducia sorgono molto facilmente. Tutto in carcere si paga: dal cibo alle sigarette, al dentifricio, alla biancheria fino al mercato delle celle, chi spende di più si sistema meglio, l'ultima quotazione di una cella "dignitosa" era di oltre 2000 dollari!!! Le guerre interne alle carceri non mancano. I detenuti si dividono spesso in bande su base nazionale e pare che i più temuti siano i colombiani.

L'arresto di cittadini stranieri può dar luogo a situazioni molto complesse, perché talvolta si verifica un'enorme divergenza tra il reato commesso e la pena applicata. Un altro fatto aggravante è l'assenza di una politica criminale nei confronti dei detenuti nelle carceri ecuadoriane. La mancanza di figure istituzionali come giudici, pubblici ministeri, poliziotti e difensori dei diritti evidenzia la gravità della situazione. Molte volte le detenzioni non vengono motivate mediante una ordinanza giudiziaria, lasciando adito all'arbitrarietà di chi esercita il potere di controllo e sicurezza del territorio, prevalentemente agenti di polizia e militari. Oltre all'ignoranza si deve denunciare il fatto che non di rado le autorità carcerarie vengono nominate per "compadrazgo", un termine che indica una nomina per nepotismo, amicizia, clientelismo, corruzione, ecc.; per cui, sommati ai fatti prima nominati, si forma una catena interminabile di deficienze e reati nel sistema del controllo penale dello Stato.

Come conclusione possiamo dire che all'Ecuador manca l'impegno nel rispetto dei diritti dei detenuti così come per un adeguato reinserimento attraverso un Sistema Penitenziario che rispetti il detenuto come un soggetto di diritti. Si potrebbe ottenere il miglioramento di tale Sistema con una elaborazione, una fortificazione ed una implementazione dei modelli di attenzione nelle aree specifiche di salute, lavoro, educazione, ricreazione, disciplina, spiritualità e giuridica. Per l'adeguato reinserimento, invece, bisogna sensibilizzare la società sulla situazione del detenuto rendendola più comprensiva e incentivandola a dare un appoggio permanente nel processo di rieducazione degli internati. Tutto ciò è possibile attraverso campagne di sensibilizzazione sulla problematica del reato, sulla delinquenza e sulla troppo diffusa tendenza a limitarsi alla generica stigmatizzazione della criminalità.

La situazione prima esposta non è solo un problema che si evidenzia in Ecuador, è un problema presente in tutta l'America Latina. Molte carceri di questa parte del continente hanno una popolazione che supera in due, tre, fino a quattro volte la loro capacità fisica. Questo sovraffollamento è la causa principale di scioperi, rivolte e violenza dentro i centri di reclusione. Con soldi si può comprare il potere e all'interno di alcuni gruppi si può arrivare a seminare il terrore. E' semplice arrendersi nella desolazione quando il dubbio, la noia e la mancanza di speranze dominano il panorama. Una persona senza responsabilità perde la autostima e la fiducia in sé stessa. Gelosie, rapine e comportamenti aggressivi sorgono facilmente in un ambiente dove i piccoli privilegi diventano importanti. Se abbiamo la possibilità di cambiare la vita di queste persone, quindi diamoci una mossa e cominciamo a collaborare pro i diritti dei detenuti, perché loro, nonostante di aver commesso o no un reato, sono esseri umani che meritano essere detenuti in condizioni che valutino e rispettino la dignità umana di ogni essere individualmente e dentro la collettività.

Quello che bisogna capire è che il carcere non è il posto dove la società butta tutto quello che non gli piace, che i detenuti capiscano che hanno commesso un reato e pertanto bisogna cambiare la

punizione di reclusione per una punizione in cui il detenuto si senta utile e non invalido, si senta motivato a cambiare invece di rovinarsi ancora di più; bisogna capire, soprattutto da parte della società, che il detenuto è un essere umano con bisogni, diritti e obblighi, che dipende da noi, dalla nostra sensibilità e dal nostro lavoro un cambio di attitudine dei detenuti, che il cambio dipende non solo da loro, senno da tutto il complesso della società. Signori, dipende da noi tutti il tipo di ex - detenuti che vogliamo avere fuori dal carcere. Se vogliamo che loro si riabilitino, allora facciamo qualcosa mentre sono dentro in carcere, poi non potremmo riabilitare una persona che esce soltanto carica di rancore.

Dott.ssa María Elena Argüello Carvajal

Ricercatrice LAW

LUOGO: Quito – Roma

DATA: Investigazione iniziata a maggio e finita a settembre del 2006

Si riservano tutti i diritti di autore.